

L'ira di Maroni "Dal Vaticano solita liturgia"

Replica la Cei: l'ordine pubblico non basta

GIACOMO GALEAZZI
CITTA' DEL VATICANO

Scontro fra il governo e la Chiesa sulla sicurezza. Al ministro dell'Interno, Roberto Maroni che accusa il «numero due» vaticano dell'immigrazione di non aver letto il testo della legge e di ripetere la «solita liturgia», la Cei ricorda che «non basta l'ordine pubblico». E lo stesso Umberto Bossi in serata irrompe nella polemica affermando che «in Vaticano è vietato far entrare i clandestini». Il ministro dell'Immigrazione della Santa Sede, l'arcivescovo Antonio Maria Vegliò ha idee molto simili a quelle del suo vice Marchetto. Fuori Roma in questi giorni, Vegliò ha scritto un articolo su «Aggiornamenti sociali» in cui chiede che gli stranieri non vengano «demonizzati o criminalizzati». Il titolare del Viminale attacca il segretario del Pontificio Consiglio per i Migranti («parla a nome proprio e non per conto della Santa Sede») e monsignor Agostino Marchetto gli risponde che «un arcivescovo, quando pensa di aver fatto il suo dovere, non si ferma a raccogliere le pietre che gli buttano dietro». Prova a stemperare le polemiche il portavoce papale, padre Federico Lombardi: «Il Vaticano governa la Chiesa universale e non fa polemiche politiche. Non c'è stato un pronunciamento ufficiale del Vaticano sul decreto del governo. Non c'è una nota della Segreteria di Stato, non c'è alcun documento in questo senso. In Vaticano, poi, ci sono autorevoli persona-

lità che, a seconda della loro competenza, possono dire quello che pensano su determinate questioni». La Santa Sede, quindi, vuole evitare di essere trascinata in uno scontro politico che è interno all'Italia. In Curia non si vuole essere utilizzati strumentalmente e si preferisce che sulle questioni interne ai singoli Paesi si pronuncino le rispettive conferenze episcopali. E, in effetti, nel corso della giornata il portavoce e sottosegretario della Cei, don Domenico Pompili, ha riaffermato che la questione immigrazione non può essere declassata a problema di solo ordine pubblico («tema che pure ha la sua rilevanza»), e che invece rimane «questione complessa» in cui vanno considerati due aspetti. In primo luogo, la necessità di rimuovere le cause dell'immigrazione a partire dalla povertà dei Paesi di provenienza incrementando quindi le politiche di aiuto, e allo stesso tempo vanno costruiti percorsi di integrazione in Italia dando vita a nuovi patiti di cittadinanza.

«Il Vaticano non ha rivolto critiche o obiezioni sul provvedimento - assicura il ministro della Difesa, Ignazio La Russa -. Scambiare monsignor Marchetto, che io rispetto molto, per il Vaticano è un peccato da confessare in chiesa». Ma se nei Sacri Palazzi prevale la prudenza, i cattolici impegnati nelle organizzazioni di solidarietà verso gli immigrati (dai salesiani ai gesuiti, dalla Caritas ai francescani) sono tutti indignati. Il reato di clandestinità viene bollato come «una bestem-

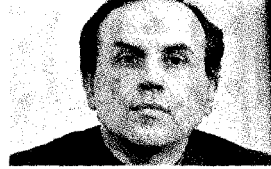
mia». Pax Christi invita addirittura all'insurrezione «non violenta» per respingere la «deriva autoritaria e totalitaria basata sulla logica dello straniero-nemico». I vescovi italiani esprimono le loro perplessità con diplomazia ma senza fare sconti. L'agenzia della Cei, «Sir» definisce «insufficiente» una risposta dettata dalle «sole esigenze di ordine pubblico», anche se la sicurezza e la legalità vanno garantiti, come il diritto ad emigrare e il rispetto per la dignità di ogni vita umana». I toni ufficiali evitano lo scontro in campo aperto, però il disagio su un tema sociale così sensibile per la dottrina cristiana tuttavia si avverte anche in Curia, dove riecheggia il precetto evangelico («ero straniero e mi avete accolto»). La «cattolica adulta» Rosy Bindi, vicepresidente Pd della Camera, richiama Maroni a misurare le parole: «Non sa cos'è la liturgia. Le offese all'arcivescovo Marchetto e il linguaggio sprezzante con cui cerca di liquidare le sue obiezioni, sono la prova che davvero «questa legge porterà molti dolori». La verità interroga la coscienza e la vita delle persone e nessuna precisazione può assolvere la maggioranza e il governo dal dolore che le loro leggi provocheranno a migliaia di esseri umani».

Senza permesso
Sono circa un milione i clandestini stimati dal governo. Questo numero non comprende i romeni, che possono circolare liberamente

Il governo: leggete la legge, le badanti entrate in passato non torneranno a casa

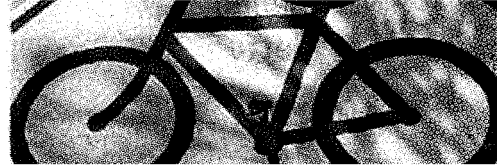
Hanno detto

Il botta e risposta



Riceviamo molti elogi, chi ci critica non ha letto le norme che contrastano la criminalità di strada

Una risposta dettata dalle sole esigenze di ordine pubblico è insufficiente, anche se va garantita la legalità



Roberto Maroni
Ministro
dell'Interno



Domenico Pompili
portavoce
della Cei

Curiosando tra gli articoli

Limiti in Bicicletta

Scatta la decurtazione punti

■ Costerà caro guidare ubriachi, persino in bicicletta. Al ciclista trovato positivo al test dell'alcool, se in possesso della patente di guida, verrà comminata una sanzione pari a quella che spetta agli automobilisti, con tanto di decurtazione dei punti dalla patente di guida. Allo stesso modo verrà comminata la pena per qualsiasi «ciclista patentato» che infrange il codice della strada. Nessuna pena per i non patentati.

Figli dei clandestini

Adozioni immediate

■ Col nuovo Ddl viene istituito l'obbligo per gli stranieri di esibire il permesso di soggiorno per accedere alla quasi totalità dei pubblici servizi. Altri-

menti, essendo la clandestinità un reato, scatterà l'obbligo della denuncia. Le madri irregolari che non iscriveranno i propri figli all'anagrafe (rischiando l'espulsione) e quelle sprovviste di passaporto (che pertanto non potranno neanche riconoscerli) li renderanno così subito adottabili.

